

# Stampe popolari anche per illetterati

Ricerca di Giancarlo Petrella sul Rinascimento

Una sensibilità democratica può essere valido punto di partenza per la ricerca filologica. Sembra un slogan sessantottino, ma le sue radici si spingono più indietro nel tempo, almeno al Medioevo, quando, per la nascita degli ordini monastici maschili e femminili, il numero dei lettori e soprattutto delle lettrici ha un'impennata impensabile per l'Evo Antico, e la cultura letteraria, dai libri di devozione alle canzoni di gesta, comincia a fare i conti con la gente.

Ai primi del '300 Dante scrive la sua «Comedia» in quel volgare parlato anche dalle donne del popolo, ma c'è ancora un ostacolo: il libro scritto a mano ha un prezzo astronomico, e anche la sostituzione della costosissima pergamena con la più economica carta non ha risolto il problema, finché, dono dell'Umanesimo che ha ridato slancio alla riflessione tecnologica, l'arte della stampa permette

di moltiplicare gli esemplari del medesimo testo e il libro passa dall'artigianato all'industria, con un crollo dei costi, un incremento dei profitti e un'esplosione del potenziale che proiettano la storia della cultura europea nel Nuovo Mondo della modernità (dove la cultura islamica, legata al Corano come Libro Unico, da riprodurre solo manoscritto, arriverà soltanto, e solo in parte, tra '800 e '900).

Su iniziativa dell'Associazione Bibliofili Bresciani e della Biblioteca Queriniana, Giancarlo Petrella, giovane ricercatore dell'Università di Milano, specialista in materia, ha presentato nell'Emeroteca Queriniana in Palazzo Broletto i risultati di una sua recente ricerca su questo universo affascinante e, tutto sommato, ancor poco studiato: «Sol tre quatrini vi averà a costare». Stampe popolari del Rinascimento», sintesi del suo libro «Fra testo e immagine. Edizioni popolari del Rinascimento in una miscellanea ottocentesca» (ed. **Forum**, Udine

2009).

Acquistata da Antonio Mazzetti (1784-1841) per i suoi progettati studi di storia trentina, la miscellanea, da lui lasciata in eredità con gli altri suoi libri all'erigenda Biblioteca civica di Trento (dove ancor oggi si trova), contiene, su 25 testi (tutti brevi: cantari su fatti bellici in Italia e in Oriente, pronostici, almanacchi, rimedi più o

meno medicinali, libri di devozione e o leggende pietose, anche riprese dalla mitologia), ben 18 pezzi unici, due dei quali sono del bresciano Battista Farfengo: «Discesa di Carlo VIII in Italia» (1495-96 circa) e «Della presa di Modone» (in Morea, tolta ai Veneti dai Turchi nell'agosto 1500; la stampa è dei mesi successivi, forse dell'inizio del 1501, nel qual caso sarebbe l'ultima stampa nota del Farfengo), quest'ultimo scritto dal canterino Marsilio Cortesi («Dica' Cortesi son Marsilio Lipo/... descritto sol per sustentar mia vita»).

Si tratta di due cantari in ottave che rendono bene l'idea di questa letteratura popolare: «Instant book» in volgare su fatti che possono aver coinvolto anche direttamente i fruitori, stampati fitti, per risparmiare carta e costo, ma spesso illustrati per attirare anche gli analfabeti (non è il caso di questi due opuscoli, ma un'altra edizione del Farfengo, «La venuta del re di Franza e la rotta», analoga per argomento e quindi coeva al primo, oggi nota solo per le descrizioni di Francesco Novati e Tammaro De Marinis, oggetto di ricerca finora infruttuosa per Petrella, presenta, su quattro carte, ben cinque xilografie), declamati da cantimbanco girovaghi a fiere e mercati, e da loro venduti a poco (i tre quatrini del titolo) per essere riletti dai pochi alfabetizzati nelle stalle d'inverno e sulle aie o nei cortili d'estate. I dotti storcavano il naso, ma era nato il giornalismo!

Mino Morandini

